

10 OTTOBRE 2012 - GIORNATA DELLA SALUTE MENTALE
COMUNICATO DELLA CONSULTA CITTADINA PERMANENTE
PER LA SALUTE MENTALE DI ROMA CAPITALE

La Consulta Cittadina Permanente per la Salute Mentale intende denunciare il colpevole silenzio e disinteresse della Regione Lazio in materia di salute mentale, che rappresenta il grave scollamento di intenti tra i responsabili delle scelte e decisioni politiche e la dura realtà quotidiana in cui si trovano a vivere, o per meglio dire a sopravvivere, i servizi dedicati ai cittadini sofferenti di disagio e di disturbi mentali con gravissime ricadute sulla qualità della loro vita e delle loro famiglie.

Le istituzioni pubbliche dovrebbero salvaguardare il servizio pubblico ed invece lo stanno distruggendo, togliendo risorse, opportunità e speranze.

Lettere, appelli, manifestazioni e tentativi di essere ascoltati, attivati da tutti i protagonisti dell'area della salute mentale e dei servizi clinici e assistenziali non sono riusciti minimamente a scalfire il bassissimo impegno del Commissario ad Acta alla Sanità, della Giunta e del Presidente e del Consiglio Regionale del Lazio su quelle che erano le necessità di sopravvivenza del servizio pubblico incaricato di curare e riabilitare i circa 60.000 cittadini laziali che soffrono di disagio e di disturbi mentali (di cui oltre 35.000 solo nella città di Roma), lasciati ora nel caos normativo ed economico più completo.

Anche la legge 135/12 ("spending review"), basata solo su tagli lineari indiscriminati non adeguatamente governati a livello di applicazione regionale, nonché il tendenziale smantellamento del sistema dei servizi sociali regionali privati di risorse e competente programmazione, nonché il basso livello di competenza della dirigenza delle aziende, hanno drammaticamente contribuito a portare al collasso l'intero sistema dei Dipartimenti di Salute Mentale (servizi teoricamente garantiti come livelli essenziali di assistenza), lasciandoli sguarniti nel loro lavoro sul territorio, senza una programmazione duratura e senza adeguati organici per dare una risposta tempestiva e appropriata alle domande di cura e di assistenza, senza strutture alternative al ricovero, senza sostegno economico per il reinserimento e la riabilitazione sociale.

L'Istituzione regionale in questi ultimi due anni non si è minimamente preoccupata delle ricadute negative che tali sue decisioni potessero avere sulla salute e sulla vita stessa dei cittadini sofferenti; le decisioni spesso improduttive sono state prese dall'alto, senza assolutamente coinvolgere nella condivisione chi lavora quotidianamente con i pazienti e senza ascoltare e comprendere le richieste dei familiari, fortemente preoccupati che ai loro congiunti venisse precluso ogni possibile miglioramento sia sanitario che sociale. L'attacco fatto dall'Assessore Forte alla possibilità di erogazione delle provvidenze economiche, con il conseguente loro drastico ridimensionamento ("tutti dobbiamo contribuire in questo momento di crisi")

e con un iter burocratico che di fatto le sta azzerando, ne è uno degli esempi, ovvero un punto critico sul quale la Regione non ha voluto ascoltare le nostre ragioni, senza minimamente preoccuparsi delle nefaste ricadute che stanno ora avvenendo sulla vita dei pazienti usufruttori.

Sono ormai troppi anni che alle nostre necessità si risponde “non ci sono soldi” con un continuo scaricabarile di responsabilità tra le varie istituzioni preposte.

Al riguardo i dati del 2010 (ultimi disponibili), indicano che i finanziamenti per la salute mentale del Comune di Roma (centri diurni, attività risocializzanti, residenze assistite, soggiorni vacanza) rappresentano il 2,31% dell'intero Bilancio Sociale fissato a € 371.518,715 e si collocano nella fascia più bassa degli interventi.

Ora abbiamo avuto la conferma ed è sotto gli occhi di tutti come e con quali obiettivi venivano invece utilizzati.

Ma il mondo della salute mentale non intende parlare solo di soldi.

Una programmazione rispettosa dei diritti dei sofferenti e più attenta delle loro necessità di cura può portare addirittura ad un risparmio di spesa, ma a condizione che si comprenda il reale significato e si traducano fattivamente parole come prevenzione, accoglienza, cura, riabilitazione, restituzione sociale, inserimento lavorativo, evitando tutti quei rari e disarticolati interventi impropri, puramente assistenzialistici e quindi non adatti assolutamente a raggiungere l'obiettivo necessario.

Questi sono i punti principali ai quali la Regione non ha voluto dare risposta:

- 1. Annullare le recenti norme dell'Assessore Aldo Forte che di fatto interrompono l'erogazione delle provvidenze economiche a valenza terapeutica alle persone con grave sofferenza mentale.**
- 2. Autorizzare l'assunzione di personale minimo indispensabile nei DSM per garantire i Livelli Essenziali di Assistenza, compresa la stabilizzazione di tutto il personale precario.**
- 3. Programmare e governare tempestivamente l'applicazione delle recenti norme sul superamento degli OPG, garantendo l'acquisizione delle risorse necessarie.**
- 4. Garantire per i DSM strutture adeguate, conformi ai requisiti normativi e dignitose sul piano dell'accoglienza, della cura e della riabilitazione, sia territoriali che dei reparti ospedalieri (SPDC).**
- 5. Garantire il completamento dell'iter applicativo del DCA n. 101/10 per la ridefinizione delle funzioni delle ex Case di Cura Neuropsichiatriche.**